

ČLANCI / PAPERS

UDK 929 Rafanelli, L.
Izvorni znanstveni članak
Primljeno: 11.4.2017.

Silvia Boero
Portland State University
Dept. of World Languages and Literatures
PoBox WLL 751
USA-97203 Portland, OR
silviab@pdx.edu

MEMORIE DI UNA CHIROMANTE DI LEDA RAFANELLI:
AUTOBIOGRAFIA E POLITICA MILITANTE

Riassunto

Nata a Pistoia nel 1880 e morta a Genova nel 1971, Leda Rafanelli abbraccia giovanissima l'ideale anarchico; durante un suo breve soggiorno ad Alessandria d'Egitto, incontra e si innamora di Luigi Polli, il pubblicitista fiorentino – in seguito suo primo marito – che la introdurrà alla locale colonia anarchica italiana della Baracca Rossa. Subito dopo la Rafanelli si converte al sufismo – conversione rappresentativa della sua ribellione ai miti colonialisti e capitalisti dell'Occidente. Con il secondo compagno, Giuseppe Monanni, dirigerà la *Casa Editrice Sociale*, punto di riferimento per la cultura italiana dissenziente durante gli anni della dittatura fascista, ma anche del secondo dopoguerra. Solo ultimamente tornata ad essere criticamente valutata ed apprezzata, in *Memorie di una chiromante* (che ha visto la pubblicazione nel 2010, per i tipi di Nerosubianco, grazie al lavoro di Milva Cappellini e di Fiamma Chessa) Leda Rafanelli ci propone una comunità di donne raccontata da una donna, dove la vita quotidiana è contemporaneamente luogo privato e spazio dove esprimersi anche politicamente. Romanzo della maturità e della vecchiaia, *Memorie di una Chiromante* è una pedagogica metautobiografia in cui la scrittura di sé – ed in modo particolare quella femminile – diventa atto politico per eccellenza.

Parole chiave: Anarchismo, autobiografia, antifascismo, colonialismo, femminismo, marginalità, pacifismo, sufismo

1. *Esistenza come atto politico (fra anarchia e sufismo)*

Leda Rafanelli è stata riabilitata, in quanto figura di spicco della cultura italiana ed europea del cosiddetto secolo breve¹, solo in tempi relativamente recenti. A lungo relegata nel ruolo dell'amante di Mussolini, improbabile anarchica in quanto mussulmana sufi, la Rafanelli fu anche considerata dai contemporanei una romanziera

1 Secondo la definizione di E. J. Hobsbawm relativa al secolo XX.

dalla penna facile, afflitta talvolta dal dannunzianesimo.² Andrea Pakieser, nel suo recente libro *I belong only to myself* ci offre un'interpretazione più conforme alla realtà:

Rafanelli developed her own uniquely social form of individualist anarchism, [...] and practiced a deeply personal form of Islam even as she denounced religion. She countered both patriarchy and bourgeois feminism with femininity, a concept that predates some similar tenets of radical feminism by many decades (Pakieser 2014: 15).

Leda si considerò sempre anarchica individualista e passatista, ben lontana da ogni tipo di futurismo; Enrico Ferri ritiene che la Rafanelli abbia avuto, nella storia del movimento anarchico, «un posto singolare e per più versi straordinario» (Ferri 2007: 151), mentre la Cappellini la definisce «un'anarchica atipica, sui generis, vicina all'ala dell'individualismo, che segna con chiarezza la propria distanza dal nichilismo» (Cappellini 2010: 100).

La relazione con il dittatore – risalente al periodo in cui Mussolini militava nelle file del socialismo interventista – è ancora da provarsi. In *Una Donna e Mussolini*, pubblicato nel 1946, la stessa Rafanelli racconta, sulla base delle lettere che i due si scambiarono tra il 1913 ed il 1914, che tra loro non ci fu mai alcuna relazione fisica, nonostante la forte reciproca attrazione. Leda afferma di aver concluso l'amicizia a causa dell'orientamento "guerrista", cioè interventista, di Mussolini; Arrigo Petacco ritiene che la Rafanelli avesse invece avuto una relazione intima (Petacco 1996: 191). Secondo Franco Schirone, fu proprio Giuseppe Monanni, il secondo compagno di Leda, a scoprire la relazione – intima o amichevole che fosse – e la costrinse a mandare una lettera di congedo al futuro dittatore (Schirone 2007: 98). Al di là di ogni supposizione, anche questo testo autobiografico della Rafanelli rimane tutt'oggi un documento di alto valore, che andrebbe approfondito per comprendere appieno questo nostro periodo storico-sociale e politico, per alcuni aspetti ancora oscuro.

Relativamente al dannunzianesimo e alla prolificità (in senso negativo) di cui sopra – giudizio dovuto ad un Benedetto Croce forse troppo sbrigativo – non esistono documentazioni di contatti letterari tra Leda e D'Annunzio. È possibile che si fossero letti a vicenda, considerando la popolarità del cosiddetto Vate e la notevole – per il suo tempo – diffusione delle opere della Rafanelli (sebbene molte pubblicate sotto svariati pseudonimi). Benché Leda condivida con D'Annunzio ispirazioni simboliste di derivazione francese, e una concezione mistico-gnoseologica della poesia e della letteratura in senso lato, è però agli antipodi per quanto concerne virtuosismi lessicali e stilistici, e ancora di più riguardo ai temi, che nella Rafanelli sono costantemente di natura sociale e politica, dove l'elemento essenzialmente narcisistico ed edonistico è assente.

La sua conversione all'islam, nella forma più mistica del sufismo (avvenuta tra il 1900 ed il 1901, quando Leda era appena ventenne) appare ancora oggi inconciliabile con il suo ideale politico; in realtà, tali conversioni non furono poi così infrequenti nell'ambito dell'anarchismo; sono ben note quella del medico bolognese Enrico Insabato – la cui conversione avvenne nel 1902 – e della giornalista russo-svizzera Isabelle Eberhard (Cfr. Khân 2007: 143). Enrico Ferri osserva che

² Benedetto Croce incluse Leda tra le «instancabili romanzatrici» (Croce 1940: 168).

[G]li anarchici individualisti [...] costituiscono una galassia eterogenea, al cui interno coesistono tendenze anche radicalmente diverse. [...] Si potrebbe dire che per la Rafanelli il momento di sintesi tra Islam ed anarchismo [...] sia riuscito solo a metà: se dal punto di vista della scelta personale riuscì ad essere musulmana (in privato) ed anarchica, come militante, secondo la linea comune a tutti gli anarchici, ripudiò quel Dio che venerava tra le pareti domestiche (Ferri 2007: 176).

Diversa, invece, è l'interpretazione che Mandel Khân offre del sufismo di Leda:

Si sente il suo Islamismo quando scrive: fare degli uomini e non degli accoliti; sviluppare delle personalità e non imbalsamare dei feticisti; [...] scelse [...] quella libertà di pensiero e quella spinta ad un misticismo sublime e libero che sono prerogativa del vero Islam, quando è sentito e vissuto in modo autentico (Khân 2007: 148).

Ma forse l'interpretazione più vicina al suo sentire, è da spiegarsi con il nome arabo Djali – con il quale Leda si ribattezzò – che significa 'di se stessa'; quindi, secondo quanto osserva Alessandra Pierotti, «fuori dagli schemi, impegnata in ambito politico e sociale, totalmente libera, e di una libertà che le consente di essere al contempo anarco-individualista e fedelmente islamica, di sentirsi dunque consapevolmente duplice» (Pierotti 2007: 18); dunque militante contro una società – quella occidentale del tempo – colonialista, materialista e superomista, dove non è contemplato il diritto alla pluralità di idee, né il rispetto dell'alterità.

La Rafanelli fa coincidere la sua conversione con l'incontro con Luigi Polli – il suo primo marito – ad Alessandria d'Egitto, avvenuto intorno al 1901. Tiene però a precisare, nella prefazione a *Memorie di una Chiromante*, di essere sempre stata attratta dall'Oriente, di aver sempre avuto «tendenze orientali nell'anima; [...] tutti i miei personali "ricordi", i sogni, le aspirazioni, i desideri, erano basati, sistemati, orientati verso l'Antico Egitto, la mia Patria d'elezione; [...] ho sangue arabo nelle vene: mio nonno era figlio naturale di uno zingaro tunisino» (Rafanelli 2010: 9).

Il periodo egiziano non è documentato da fonti esterne, ma solo da quelle autobiografiche. Secondo quanto riporta Alberto Ciampi, la Rafanelli andò in Egitto a causa di vicissitudini familiari non meglio precisate (si sa, sulla base delle molte lettere scritte dall'autrice ai compagni di lotta, che la condizione economica della sua famiglia non era delle migliori). Ciampi indicativamente suggerisce un periodo egiziano di circa sei mesi (Ciampi 2007: 67-68); Leda afferma, in un passo dei suoi *Ricordi*, ancora parzialmente inediti, di avere incontrato Polli nel negozio di oggettistica – base e copertura per l'attività politica – che il fiorentino gestiva in Egitto: «anche nella terra dei Faraoni il destino mi fa incontrare con dei ribelli» (Rafanelli in Pierotti 2004: 27). Infatti, Polli faceva parte della Baracca Rossa – espressione culturale della vasta comunità anarchico-socialista di Alessandria d'Egitto già dalla sua fondazione nel 1898 ad opera di Enrico Pea – attorno alla quale gravitò, per un breve periodo, anche Ungaretti. L'impegno politico e sociale del Polli e degli altri compagni rafforzarono l'ideale anarchico di Leda, peraltro già ben

definito; fu lui stesso, a presentarla a Giuseppe Monanni,³ che diventerà – dal 1907 al 1935 il suo secondo compagno, e con il quale proseguì l'attivo impegno editoriale già intrapreso con Polli – che resterà, anche dopo la separazione avvenuta nel 1905, un fedele compagno di lotta, a cui sia Leda che Monanni saranno sempre legati da stima ed amicizia.

L'influenza esercitata attraverso la loro opera di editori e pubblicisti fu vastissima. Entrambi lavorarono assiduamente anche durante il fascismo – subendo regolarmente perquisizioni accompagnate dalla distruzione di macchinari tipografici – continuando a diffondere opere di autori spesso censurati, tra cui, per citarne alcuni, Sinclair, De Unamuno, Valera, Koproktin, e Malatesta. La *Casa Editrice Sociale*, di cui entrambi furono i fondatori, contribuì anche a rafforzare la rete sotterranea della Resistenza ante litteram tra gli antifascisti di ogni matrice politica, anche tra i fuoriusciti in Francia, compresi i fratelli Rosselli. Dopo la Liberazione, la *Casa Editrice Sociale* continuerà la sua attività; Monanni e la Rafanelli, benché ormai separati, collaboreranno ancora al lavoro di editoria, fino alla morte di Monanni, avvenuta nel 1952.

Leda non venne mai meno al suo impegno politico, che costituì sempre un tutt'uno con la sua vita privata; proseguì la sua attività senza esitazioni, anche durante il periodo più oscuro – tra la metà degli anni '20 e la fine dei '30, quando l'OVRA (l'Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo, il corpo di polizia segreta fascista in azione dal 1927 al 1945), teneva sia lei che Monanni sotto strettissima osservazione. Durante gli anni '60 e '70 Leda optò per l'autoesilio dall'editoria attiva, continuando però a scrivere, seppure saltuariamente, spaziando dagli opuscoli politici pubblicati su *L'Internazionale* ed *Umanità Nova*, alla memorialistica, e ai racconti per bambini (Cfr. Schirone 2007: 91-94, 103-104).

La sua vasta opera non solo letteraria ha ampiamente contribuito allo sviluppo della coscienza resistente socio-politica italiana sia del primo che del secondo dopoguerra, ed anticipato, come vedremo nel corso dell'articolo, alcune posizioni femministe; le sue *Memorie* mostrano «come nella sua intera vita [...] ebbe il coraggio di farsi maestra e [...] insegnare alle altre donne [...] la difficile sapienza dell'appartenere a sé» (Cappellini 201: 112).

2. Autobiografia come atto politico

Leda Rafanelli intende la scrittura biografica (e soprattutto autobiografica) come un atto politico, nonché una metodologia per capirsi e per definirsi, ma anche come mezzo di propaganda politica. Lo afferma esplicitamente in una lettera al compagno di lotta Aurelio Chessa, scritta il 4 agosto 1965: «Se scrivo è perché amo fare, almeno, della elementare propaganda delle nostre grandi idee. [...] Il mio pensiero anarchico ha illuminato la mia strada e mi ha dato le più sane soddisfazioni».

La sua è «una scrittura filtrata dalla propria memoria autobiografica, [...] vincolata

3 Giuseppe Monanni nacque ad Arezzo nel 1887; appena sedicenne già collaborava con una serie di articoli anti-militaristi a *Il Libertario*. Pubblicò a Firenze, con Leda, nel 1907, la rivista *Vir*, e a Milano, fondò, sempre con Leda, nel 1909, la Casa Editrice Sociale, incendiata dai fascisti nel 1923. Proseguì instancabilmente la sua opera di editore, libraio e giornalista e direttore della Rizzoli (dal 1946) fino alla morte (Cfr. Schirone, 2007: 84).

cioè all'identità del soggetto che ricorda e narra» (Pierotti 2007: 38); è un progetto che lei stessa espone molto chiaramente, già nella prefazione del testo preso in esame: scrivere dei propri ricordi e di quelli altrui mentre questi sono *in fieri*. Leda suddivide le proprie memorie in capitoli (ma senza rispettare nessuna regola rigidamente temporale) il cui incipit è spesso costituito da un fatto accaduto in giornata; nella memoria indica il metodo con cui procedere alla conservazione del passato, che in quanto tale è già perduto, e che deve, quindi, essere ricostituito. *Memorie di una chiromante* diventa così lo spazio privilegiato, dove il presente si alterna senza contrasti al passato, senza rispettare una cronologia fissa; dove storia e rappresentazione sono complementari; la Rafanelli intreccia sapientemente il pubblico al privato, facendo coincidere storia e vissuto, utilizzando il flusso delle immagini che risalgono alla superficie del presente come un palinsesto sul quale ricostituire il passato.

Memorie di una chiromante potrebbe essere definito come romanzo di introspezione e formazione propria ed altrui; di ricostruzione del sé – ma non di autolegittimazione, di cui la Rafanelli non ha bisogno, certa com'è delle sue scelte. Il recupero memoriale è il metodo di ricostruzione pedagogica, intesa come un suggerimento, una proposta, perché chi vive possa essere fedele a se stesso/a, e da questo trarre e donare la felicità, «illuminare [...] dare speranza, usare la potenza della parola per instradare verso il bene chi ha errato, e dare un valore a chi non ha fiducia in se stesso, e di più sviluppare in ogni essere la fede nella Vita» (Rafanelli 2010: 13).

Niente può essere più politico del gesto di registrare i propri ricordi intrecciandoli a quelli degli altri; anche se, talvolta, nel caso della Rafanelli, si trasformano in una autobiografia 'costruita', come suggerisce Milva Cappellini, «forse per le esigenze tecniche di una sperata pubblicazione a puntate sulle pagine di una rivista» (Cappellini 2010: 112), che avrebbe migliorato la precaria situazione finanziaria dell'autrice. La Rafanelli stessa, in una lettera del 20 gennaio 1935, all'amica e compagna di lotta Virginia Piatti, rifugiata a Parigi, scrive della propria indigenza, chiedendole di trovare un editore per una versione francese del suo romanzo anticolonialista *L'Oasi*. Quindi, il suo *Memorie* – costruzione frammentaria in quanto basato su una scansione episodica (ogni capitolo è un ritratto di una signola donna) potrebbe avere anche una ragione dettata da questioni economiche. Ma tale memoria, per così dire, 'episodica', non riduce la valenza politica di questi ritratti femminili, raccolti sotto l'egida di un io narrante che li cementa in un corpus unicum autobiografico. Leda, narratrice in prima persona, assembla le vite di tutte le donne alla sua, eliminando così la distanza tra narratrice ed i vissuti narrati, arrivando a costruire un testo che, proprio in quanto ibrido, unisce «l'esibizione politica all'espressione narrativa del sé» (Cappellini 2010: 110).

Prestando la sua voce a tante donne che hanno perso la propria, fa sì che finalmente possano anch'esse affermare di esistere; il suo modo diverso di tessere biografie contribuisce a rendere il privato ancora più politico, come sottolinea in una lettera ad un altro compagno di lotta, Cesare Bremani, scritta nel 1966: «Le biografie tradizionali "nato a...il...visse a...scrisse...morto il..." mi sono ostiche, le detesto». Leda preferisce dedicarsi a coloro – lei stessa inclusa – che fanno la storia non solo attraverso l'impegno pubblico, ma anche con il loro contegno nella vita di ogni

giorno – come ben si può vedere nella biografia dedicata a Pietro Gori, incentrata soprattutto sugli aspetti privati.⁴ Il *modus operandi* della Rafanelli, nel difficile lavoro di recupero memoriale, è quello della tessitrice, che preferisce – soprattutto nei testi in cui si occupa di biografie – intrecciare ai cosiddetti grandi eventi anche «le comuni vicende della vita», come dichiara in un dattiloscritto pubblicato su *Umanità Nova* (Rafanelli in Pierotti 2004: 43, nota 46). Chiromante-nata, come lei stessa si definisce nella prefazione alle *Memorie*, spiega, «il più chiaramente possibile, il Passato [...] attraverso il Presente, che può essere un poco oscuro anche allo stesso che lo chiede – ed il suo Avvenire» (Rafanelli 2010: 7). Nelle sue interpretazioni Leda offre alle visitatrici una spiegazione che potremmo chiamare consequenziale del loro presente. Detesta le pratiche occulte, in favore di una chiromanzia che nasce dalle sue capacità intuitive, dalla sua abilità di leggere – letteralmente – gli altri:

[M]i sembra ridicolo che alcuni "autorizzati" espongano diplomi di esami conseguiti brillantemente: non ci sono scuole né maestri per le scienze occulte [...] [L] a mano è una pagina, dove uno scrittore ignoto ha segnato, con caratteri di tutte le favelle del mondo, le vicende segrete dell'individuo che porge il palmo [...] perchè [...] vi legga le sue personali vicende (Rafanelli 2010: 8)

Parlando di queste sue abilità, fa spesso riferimento anche al suo primo mestiere, che considerava ugualmente connaturato, quello della tipografa; nelle *Memorie* indica la connessione dei segni incisi su ogni mano ai caratteri della stampa, sottolineando di essere «tipografo di mestiere [...] La carta stampata! Ha riempito, orientato, tutta la mia vita!» (Rafanelli in Pierotti 2004: 28). La tipografia, luogo preposto alla scrittura e lettura, entrambi atti politici per eccellenza, si affianca naturalmente alla lettura della mano, rendendo politico anche questo procedimento spesso confinato dalla critica patriarcale alla sfera dell'irrazionale in quanto pratica essenzialmente femminile. Leda legge le persone come libri da studiare, interpretare, imparare – ed infine, ri-creare; come minuziosamente compone le parole in tipografia, fermando sulla carta gli eventi ed analizzandoli al tempo stesso, così nel suo *Memorie* ricomponne l'intimità delle donne che si recano da lei in cerca di consiglio, senza mai restare immune dalle loro storie. E nemmeno vuole, plauso, come afferma, «ho sempre inteso il mio lavoro come una specie di missione [...] comprendendo l'altrui dolore» (Rafanelli 2010: 55); partecipazione, questa, che le permette di recuperare quegli aspetti privati che concorrono a far coincidere storia e vissuto di una persona.

3. Racconti dal (e del) margine

Rifiutando di commercializzarsi, di piegarsi alle esigenze di mercato imposte dall'editoria del periodo fra le due guerre, l'autrice ricorda nel suo *Memorie* come le sue opere trovassero difficoltà ad essere pubblicate non soltanto per gli aspetti politico-sociali di cui trattavano, ma anche perché non rientravano, per temi e toni, in quella produzione che «fiori nel dopo-guerra della prima catastrofe mondiale

4 È da ascoltare in proposito l'intervista a Leda Rafanelli, in cui racconta di Gori e del suo gran senso dell'umorismo: <https://www.youtube.com/watch?v=m0qtf918cLU>, "Pietro Gori e l'americana"

[...], una letteratura spregiudicata, sensuale, leggera. Gli editori fecero a gara a pubblicare romanzi d'amore, d'avventure galanti, senza troppe pretese artistiche» (Rafanelli 2010: 31). Sempre in riferimento alla propria produzione, e a quanto vasta fosse, in una lettera a Giovanni Bosio del 1965, sottolinea: «nella mia vita non ho fatto altro che scrivere», indicando quindi un'unità di intenti tra vita, lettura, e scrittura, unità generata dalla componente squisitamente politica di tali attività, mai perseguite per lucro, ma solo – e poche volte – per sopravvivenza; sempre, per ideale». Leda scrive instancabilmente per svariate testate politiche, firmandosi con il proprio nome, ed al tempo stesso pubblica romanzi sociali ed anticolonialisti, tra i quali *L'Oasi*⁵ (sul quale è opportuno soffermarsi brevemente in questa sede) che vede la Rafanelli sotto le mentite spoglie di traduttrice di un non meglio identificato autore francese, tale Étienne Gamalier – uno dei suoi tanti pseudonimi usati per non esporsi ulteriormente al controllo della polizia fascista. Il romanzo, uscito a metà degli anni '30, è ambientato durante l'occupazione della Libia, nel cui deserto si svolge. Ruotando intorno alla figura di Jeanne – ieratica francese integrata nel mondo arabo e quasi sibilla in senso classico – *L'Oasi* è il narrarsi, confrontarsi di due civiltà (l'occidentale fagocitante e l'araba immanente) che, nella visione possibilista della Rafanelli, scontrandosi possono anche incontrarsi. Ben impostato su una dialettica maieutica che la Rafanelli costruisce grazie ai dialoghi mirati e mai retorici, *L'Oasi* risulta più che mai attuale, con il suo messaggio di denuncia della politica militarista ed espansionistica, ma anche di apertura e reciprocità – un messaggio teso come un ponte fra due mondi che la logica guerresca e colonialista vorrebbe far credere irrimediabilmente scissi.

Leda approda all'autobiografia nel 1944 (dunque relativamente tardi) genere nel cui ambito continuerà a produrre attivamente durante la sua lunga vecchiaia. La sua scrittura autobiografica va anche considerata, in quanto scrittura di una donna che narra le donne, una metautobiografia pienamente consapevole del suo valore formativo. Validi sono la definizione offerta da Alessandra Contini ed Ernestina Pellegrini, secondo le quali la metautobiografia di Leda spazia

[D]ai recinti e perimetri stretti del passato ai fertili sconfinamenti e spaesamenti dell'io contemporaneo, in un'utopia di trasformazione che sovverte gerarchie e parodizza logiche di potere [...] arrivando a quello che Lea Melandri chiama, in un articolo dal titolo *Autobiografia e soggettività politica*, la zona del vissuto (Contini e Pellegrini 2001: 21).

Un tempo considerata produzione letteraria marginale, l'autobiografia, e soprattutto quella femminile, acquista nel caso specifico della Rafanelli⁶ ben altra valenza;

5 Di prossima pubblicazione. Per ora è consultabile la copia fotografica presso l'Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa di Reggio Emilia.

6 Per ragioni di spazio non è possibile espandere sul concetto di marginalità in relazione all'autobiografia femminile; possiamo solo citare, uno fra i molti, il caso di Camilla Faà Gonzaga, la quale espone nell'autobiografia di sole sedici pagine la propria storia di duchessa di Mantova, tenuta lontana dalla sfera pubblica poiché politicamente non adatta alla ragione di stato. La Faà rifiuterà lo status di moglie segreta e segregata lontano da Mantova (ma con l'obbligo di essere sempre disponibile a piacimento del Duca) e sceglierà di entrare in convento, rigettando in seguito anche la seconda offerta,

la marginalità non solo letteraria in cui l'autrice vive per scelta, ma anche per imposizione diventa la barriera contro l'ingiustizia e l'oppressione, margine che non è da intendersi come luogo di deprivazione, ma l'opposto. È il punto da cui, secondo la scrittrice afroamericana bell hooks, si sviluppa quella radicale marginalità da cui creare la capacità di resistere, il libro

R]adical possibility. [...] of a marginality as the site one stays in, clings even to, because it nourishes one's capacity to resist. It offers the possibility of radical perspectives, from which to see and create, to imagine alternatives, new worlds. This is not a mythic notion of marginality. It comes from lived experience. Yet, I want to talk about what it means to struggle to maintain that marginality even as if one works, produces, lives, [...] at the center. [...] Understanding marginality as position and place of resistance is crucial for oppressed, exploited, colonized people (bell hooks 1990: 342).

Memorie di una Chiromante è il luogo propizio dove resistere, sperimentando ed attuando la lotta per l'acquisizione di uno spazio politico paritario. Ai margini in quanto anarchica e sufi, Leda resta marginale anche per il modo in cui intende l'essere donna, spesso in contrasto con i movimenti femministi dell'epoca. La sua scelta politica – ma anche quella religiosa – così tempestiva, precisa, mai dubitata, la porta a considerare il diritto delle donne nella storia e nella politica praticamente scontato, e direttamente proporzionale alla loro azione nella sfera pubblica (Cfr. Cappellini 2010: 104). Il suo pensiero anarchico-individualista e libertario non poteva che spingerla verso una parità interclassista al di là della differenziazione di genere, tesa al raggiungimento dell'eguaglianza per tutti.

La marginalità di questo romanzo episodico e collettivo – diventa rivoluzionaria anche sotto l'aspetto della rappresentazione simbolica di sé e degli altri, soprattutto se posta in riferimento alla tipologia maschile e patriarcale delle biografie classiche; si pensi, ad esempio, all'usanza di un tempo di mettere in parallelo le vite degli uomini illustri, come le *Vite* di Plutarco o del Vasari (Cfr. Contini e Pellegrini 2001:19). Questa sua raccolta di «biografie cementate dall'autobiografia» (Cappellini 2010: 112) ha il grande vantaggio di essere contemporaneamente dentro e fuori il tempo della narrazione, vantaggio derivato dall'impostazione atemporale che Leda conferisce al suo *Memorie*, uscendo completamente dagli schemi maschili imposti dell'epoca, rifiutando una rigidità lineare e patriarcale, alla quale oppone la circolarità narrativa, dove una storia rimanda ad un'altra, ed un'altra ancora. La Rafanelli fa, di tutto quanto la storiografia maschile considera come parte negativa della femminilità (l'irrazionalità, l'emotività, e la soggettività), una pratica ed una metodologia, restituendo voce alle donne perché possano «evolversi come interlocutori politici capaci di intervenire sia nella vita privata che nella vita pubblica» (Tomei 2010: 4).

quella di sposare un membro dell'entourage di Ferdinando. Renderà pubblica la propria storia, calpestando il divieto di scrivere impostole dal Duca ed affrontando l'ostracismo della famiglia. Uscirà allo scoperto con la propria testimonianza, nonostante la chiusura in convento; paradossalmente, Camilla, con la propria autobiografia, diventerà lei stessa un dominio pubblico e strumento di liberazione per le donne a venire. (Cfr. Parati 1996: 28-35). In tempi più recenti, determinante fu *Avanti il divorzio!*, l'autobiografia romanzata di Anna Franchi pubblicata nel 1902.

Leda sembra anticipare le posizioni in relazione al concetto dell'essere umano in quanto entità espressamente politica, così come la intende Anna Cavarero riferendosi alla categoria di unicità elaborata da Hannah Arendt. Anche in *Memorie di una Chiromante* essere raccontati dagli altri soddisfa il forte rapporto di desiderio che esiste fra identità e narrazione, poiché offre al soggetto narrato un ritratto nel quale riconoscersi, permettendole/permittendogli di recuperare la coscienza della sua unicità e, di conseguenza, della sua valenza storica. La sua vita, ora inserita nel discorso della narrazione, diventa automaticamente memoria.

Un'altra chiave di interpretazione di *Memorie di una Chiromante* potrebbe essere il concetto di vite parallele esposto da Michel Foucault nella prefazione alla biografia di Herculine Barbin:

[S]'ascoltava parlare attraverso i secoli queste ombre esemplari. Le parallele [...] sono fatte per congiungersi all'infinito. Immaginiamone altre che, indefinitivamente, divergano. Nessun punto di incontro, né luogo per raccogliere. Spesso non hanno avuto altra eco che quella della loro condanna. Bisognerebbe afferrarle nella forza del movimento che le separa. (Foucault 1980: 20)

È proprio questo che Leda sa fare – e molto bene: afferra vite in apparenza completamente estranee, separate le une alle altre in tutto e per tutto (le donne ricevute dalla Leda chiromante sono molto distanti per età, classe sociale, interessi e percorsi di vita) e le ricompono in una sequenza di storie esemplificative senza mai rischiare di trasformarle in «una sequenza di io+io+io+io, ma ricostruendole in un noi, in una coralità che genera «una soggettività abitata dalla polifonia» (Contini e Pellegrini 2001: 23) uno spazio marginale dove – per le donne ricreate da Leda – si concretizza finalmente la certezza di esistere, e dunque di essere soggetti politici.

Simone De Beauvoir, nel suo *A Conti Fatti*, scriveva «La mia vita: familiare e lontana, mi definisce, e nel tempo stesso io le sono esteriore. Che cos'è, esattamente, quest'oggetto bizzarro?» (De Beauvoir 2008: 50). La Rafanelli non cede a questo dubbio, alla tentazione di trovare una risposta a questa domanda, perché già la conosce. Sa benissimo chi è, ferma com'è nelle sue convinzioni politiche e religiose; ha piena coscienza di appartenere a se stessa; quindi, accettando tutto il suo passato, anche quello che disapprova – ma che mai rinnega – «appartiene a sé senza incertezze, mettendosi a disposizione delle sorelle» (Cappellini 2010: 110) siano esse compagne di lotta o le sue clienti, appartenenza che le definisce e le unisce.

Leda Rafanelli dimostra dunque, non solo con queste sue *Memorie di una chiromante*, ma con tutta la sua opera (dai pamphlet anarchici, ai racconti per bambini; dai romanzi anticolonialisti alle autobiografie; dalle prose ritmiche ai soggetti teatrali) di essere stata e di essere ancora parte fondamentale del processo di emancipazione e liberazione femminile, di quella che Eric Hobsbawm ha definito una «rivoluzione morale e culturale, l'unica rivoluzione riuscita del ventesimo secolo, una rivoluzione ancora non conclusa» (Hobsbawm 1995: 376).

Riferimenti bibliografici

- Arendt, H. (1999). *Tra passato e futuro*. Milano: Garzanti.
- Cappellini, M. (2010). *Leda o dell'appartenere a sé*. Cuneo: Nerosubianco.
- Cavarero, A. (1997). *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*. Milano: Feltrinelli.
- Ciampi, A. [et al.] (2007). *I canoni estetici di riferimento*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.
- Contini, A.; Pellegrini, E. (2001). *Io senza garanzie. Donne e autobiografia. Dialogo ai confini fra storia e letteratura*. Quaderns d'Italia 6. Barcelona: Universitat Autònoma.
- Croce, B. (1940). *La letteratura della Nuova Italia*, VI. Bari: Laterza.
- De Beauvoir, S. (2008). *A conti fatti*. Torino: Einaudi.
- Ferri, E. [et al.] (2007). *Leda Rafanelli, un anarchismo islamico?* Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.
- Foucault, M. (1980). *Herculine Barbin. Being the Recently Discovered Memoirs of a Nineteenth-Century French Hermaphrodite*. New York: Penguin Random House.
- Franchi, A. (2012). *Avanti il divorzio!* Firenze: Sandron.
- Gatteschi, E.F. (2009). *Soggetto e azione. Unicità e essere in comune nel pensiero di Hannah Arendt*. Milano: Glossa.
- Hobsbawm, E. (1955). *Il secolo breve*. Milano: Rizzoli.
- Hooks, B. (1990). *Marginality as a Site of Resistance*. Cambridge, MA: MIT.
- Khân, Mandel G. [et al] (2007). *Leda Rafanelli*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.
- Melandri, L. (1996). *Autobiografia e soggettività politica*. In *Lapis*, 31, 22-26.
- Pakieser, A. (2016). *I belong only to myself*. Chico, CA: AK Press.
- Parati, G. (1996). *Public History, Private Stories*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Petacco, A. (1997). *L'Archivio segreto di Mussolini*. Milano: Mondadori.
- Pierotti, A. [et al.] (2007). *Pagine di Leda: rileggere la storia attraverso la memoria autobiografica*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.
- Rafanelli, L. (1913 – 1919; 1966 – 1970). *Lettere*. Reggio Emilia: Fondo Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa.
- Rafanelli, L. (1922). *Donne e femmine*. Milano: Casa Editrice Sociale.
- Rafanelli, L. (1929). *L'Oasi*. Reggio Emilia: Fondo Archivio Famiglia Berneri Aurelio Chessa.
- Rafanelli, L. (1975). *Una donna e Mussolini*. Milano: Rizzoli.
- Rafanelli, L. (2010). *Memorie di una chiromante*. Cuneo: Nerosubianco.
- Schirone, F. [et al.] (2007). *La Casa Editrice Sociale. Un esperimento di cultura anarchica*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi - Archivio Famiglia Berneri Aurelio Chessa.

Siti Internet

Intervista con Leda Rafanelli: *Pietro Gori e l'Americana*. <https://www.youtube.com/watch?v=m0qtf918cLU>

Tomei, M. (2010). *La politica delle donne dall'Unità d'Italia alla costituzione della Repubblica*. *GiornaleWolf*, Anno IX, Numero 20, (15-31 ottobre) <http://blog.libero.it/giornalewolf/2190554.ht>

MEMORIES OF A FORTUNE TELLER BY LEDA RAFANELLI:
AUTOBIOGRAPHY AND POLITICAL ACTIVISM

Abstract

Leda Rafanelli (1880 - 1971) was a political activist, a poet and a novelist, a scholar of Arabic languages, and an individualist anarchist. She converted to Sufism at a very early age, while she was travelling in Egypt, where she met Luigi Polli, a comrade who introduced her to the Italian anarchist circles in Alexandria; later he became her first husband and co-publisher. Although many individualist anarchists would side in favor of World War I as interventionists, Leda stated her pacifist ideas throughout her long life. She wrote tirelessly, from political pamphlets to children stories, from anti-colonialist novels to biographies and auto-biographies. With Giuseppe Monanni, her second partner, she founded the influential publishing house *Casa Editrice Sociale*, active from 1907 to 1935.

Memorie di una chiromante (*The memories of a fortune teller*) was published in 2010 thanks to the research conducted by Milva Cappellini and Fiamma Chessa, the director and keeper of the Archive Famiglia Berneri – Aurelio Chessa in Reggio Emilia. Written when Leda had reached her maturity, it is a collective meta-autobiography and an invaluable handbook to practice existence as a political act through the methodology of self-narration – which, especially in the case of women's autobiography, becomes quintessentially political.

Key words: Anarchism, autobiography, antifascism, colonialism, feminism, marginality, pacifism, Sufism